

invito, onde essere in grado di disimpegnare l'alta loro missione con quella energia che si rende necessaria perchè sieno conservati illeso il decoro, l'ordine e la pubblica tranquillità.

La Guardia civica in cotal guisa accrescerà i meriti da essa acquistati, e si renderà sempre più degna della pubblica estimazione e riconoscenza.

Il podestà GIO. CORRER.

Gli Assessori

DONA'
MICHEL
GIUSTINIANI

MEDIN
MARZARI
IVANCICH

Il segr. A. LICINI.

23 Agosto.

PAROLE DI DANIELE MANIN.

Il Presidente Manin, chiamato dal popolo e dalla milizia per avere notizie sulle condizioni attuali, rispose che occorrendo alcuni schiarimenti era partito espressamente il generale Cavedalis, e che si sarebbero pubblicati colle stampe tutti i patti.

Essendosi poco dopo rinnovato il tumulto, Manin comparve di nuovo al pogguolo, e con tutta la forza del suo immutabile carattere, rivolse alla piazza agitata queste parole: Siete Italiani? (*Sì, sì da tutte le parti.*) Volete meritare d'essere liberi forse tra poco? (*Sì, sì.*) Ebbene, scacciate da voi quegli infami che vi suscitano. Quanto a me, vi prometto che mi farò uccidere prima di sottoscrivere nessun patto disonorente. Se la prepotenza delle armi, se l'abbandono di tutta l'Europa conserviamo l'onore immacolato di questa Venezia, che è ammirata da tutto il mondo per la condotta che avete tenuto finora: VIVA L'ITALIA —. Tutta la piazza echeggiava ad ogni frase di applausi e di viva Manin. Una commozione universale s'impadronì degli animi di tutti, anche dei pochi maleintenzionati che forse si trovavano tra la folla. E gli applausi divennero frenetici, quando Manin, rientrato un momento per la piena dell'affetto, uscì di nuovo gridando: Chi è vero Veneziano, venga a pattugliare con me. Discese subito dal palazzo, e circondato dallo stato maggiore di tutti i corpi, con eroico coraggio, traversò la Piazza ripetutamente fra gli applausi ed i viva del popolo entusiastato.